

## INDICE

1. Capitolo Primo: Oltre i limiti del Tempo, da Aristotele al Medioevo.	5
2. Capitolo secondo: Primo Paragrafo: S. Boezio-Le radici dell' <i>aeternitas</i> .	8
Secondo Paragrafo: Pseudo-Dionigi l'Areopagita: Il tempo degli Angeli.	11
Terzo Paragrafo: Tommaso d'Aquino: Il nuovo volto del pensiero medievale. L'evoluzione del pensiero ( <i>De Ente et Essentia</i> ). L'eternità è misura dell'essere ( <i>La Somma Teologica</i> ).	15 18 21
3. Che cosa resta dell' <i>aevum</i> ? Per quanto tempo è <i>per sempre</i> ?	24
Bibliografia.	26

A mio Padre a 17 anni  
dalla sua scomparsa.  
Rocco.

## INTRODUZIONE

Categoria fondamentale, concetto elaborato in ogni epoca, segno profondo di una specifica mentalità e visione del mondo è il tempo. I suoni delle campane (il tempo della preghiera), il tempo della natura (del sole e degli astri) coesistevano a vicenda, sino a quando dall' XI secolo in poi grazie allo sviluppo delle città medievali, si afferma una nuova concezione del tempo cioè il tempo dei mercanti, un tempo preciso e calcolabile, parallelo a quello ecclesiastico, che trova un modo diverso di essere misurato, grazie ai nuovi strumenti dell'europa medievale, che permettevano ai mercanti di gestire le loro attività e le loro giornate.

Immobilità e cambiamento si alternano costantemente nell'epoca “di mezzo”, e confermano la tesi dello storico francese Jacques Le Goff che proponeva uno spostamento dal tempo della chiesa al tempo dei mercanti, una sorta di laicizzazione o secolarizzazione del tempo.

Prima di comprendere la tematica della seguente tesi occorre partire da un presupposto ovvero dall'immagine di Dio, in particolar modo nell'occidente cristiano.

L'idea di Dio nel medioevo cristiano ha delle caratteristiche proprie: è un Dio che permette il passaggio radicale dal politeismo al monoteismo, un Dio che si può rappresentare a differenza dell'Allah islamico e dello Yahweh ebraico, insomma un Dio antropomorfo, un Dio inaccessibile che governa l'universo e intorno al quale si dividono due campi; gli Angeli e i demoni, i simboli dell'eterna lotta tra il bene e il male.

Ma a rompere l'angosciosa solitudine di un Dio eterno, sono proprio gli angeli; il loro silenzio si instaura all'interno di tutte le grandi religioni, e collega fra loro civiltà diverse: ebraismo, cristianesimo ed islam.

Gli angeli sono depositari di un'antica verità. Sono sempre esistiti sin dai tempi delle civiltà più remote; essi, come sostengono tutte le enciclopedie teologiche, sono uno dei dogmi che attanagliano le religioni e le menti degli uomini medievali, sono “verità di fede” e acquisiscono il loro nome dalla loro funzione, non a caso angelo in ebraico si dice *malak* che significa messaggero.

In un mondo così profondamente intriso di spiritualità come era appunto quello medievale, tra l'immagine di un Dio irraggiungibile e di un uomo dinamico, tra la dinamicità del mondo e l'eternità del cielo, sorge spontanea una domanda: in quale tempo vivono gli angeli ? O

quale significato reale può assumere l'espressione “per sempre” ? Una domanda tipica di una favola a cui noi contemporanei siamo affezionati cioè quella di *Alice nel paese delle meraviglie* (dall'omonimo libro di Lewis Carroll composto nel 1865), i medievali non hanno fatto altro che domandarsi (come Alice) nell'età di mezzo: << per quanto tempo è *per sempre* ?>>.

la mia tesi affronta la riflessione filosofica del tempo degli Angeli all'interno del mondo medievale. Precisamente nel primo capitolo delinea le origini del concetto di eternità e del Tempo proposta dalla lettura medievale della *Fisica* di Aristotele.

In secondo piano analizzo la concezione dell'eternità nella riflessione filosofica di S. Boezio.

Infine mi concentro sulla soluzione offerta dalla misteriosa personalità dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita in cui il tema del tempo degli angeli assume un aspetto più dogmatico.

Nel secondo capitolo analizzo durante la sua evoluzione le soluzioni offerte dall'intelletto di Tommaso d'Aquino, da un lato la sua iniziale prospettiva tratta dalla sua opera giovanile ovvero il *De Ente et Essentia*, dall'altro la risposta definitiva presente nell'opera più matura ovvero *La Somma Teologica*, in cui Tommaso si fa erede della risposta già presentata dallo Pseudo-Dionigi.

# 1. OLTRE I LIMITI DEL TEMPO, DA ARISTOTELE AL MEDIOEVO.

Alice: << per quanto Tempo è per sempre ?>>  
Bianconiglio: << a volte, è solo un secondo Alice.>>  
(Alice nel paese delle meraviglie-lewis Carrol-1865)

La concezione scolastica del Tempo parte dalla famosa definizione aristotelica presente nel IV libro della *Fisica*:  
<<Il tempo è misura del movimento secondo il prima e il poi.>><sup>1</sup>.

Nonostante la sua interpretazione nella filosofia medievale, essa è stata sottoposta a numerose interpretazioni.

La definizione aristotelica evidenziava la **componente oggettiva** del tempo, ovvero l'esplicito riferimento al movimento, poiché per Aristotele il tempo è una **passio** del movimento. La sua valenza oggettiva dipende dal fatto che esso può essere inteso con il movimento circolare del Sole perchè:

1- esso essendo **circolare** è il movimento più perfetto.

2- È il più **veloce**.

3 - è **causa** degli altri movimenti dei corpi terrestri.

Nella storia della filosofia medievale è possibile parlare di un'**aporia** del tempo, poiché del tempo è più facile appurarne l'essenza piuttosto che l'esistenza, cioè esso può prestarsi tanto ad una connotazione **oggettiva**<sup>2</sup> del tempo (rappresentata dalla posizione di Aristotele<sup>3</sup>), quanto ad una **connotazione soggettiva** ovvero la dimensione temporale percepita dall'anima, quest'ultima può essere riferita ad Agostino di Ippona che nella sua celebre definizione dell' XI libro delle *Confessioni* esprime:

<< In te, anime meus, tempora metior.>>. <sup>4</sup>

Con Agostino ci si trova di fronte ad una *concezione di interiorizzazione* del tempo, cioè una prescrizione prettamente

---

1 Aristotele, *Fisica*, libro IV, Opere volume secondo, editori Laterza 1973

2 Nella concezione aristotelica, l'anima ha la possibilità di percepire il tempo. L'anima ha una funzione numerante, essa fissa il prima il poi nel movimento del mobile determinando il tempo. La quiete è calcolata in maniera accidentale, ad esempio con un movimento concomitante.

3 In questa posizione oggettiva sorge spontanea una domanda, come far fronte al calcolo temporale delle realtà che rimangono permanenti nel loro essere sostanziale ?? se si potrebbe obiettare che esse possono essere misurate da un movimento accidentale, come avviene per la quiete, questo non aveva soddisfatto pienamente i Medievali; che hanno fatto riferimento ad elementi tipici della teologia. Perché non potevano essere esclusi dalla creazione del mondo gli angeli e gli astri; cosa che non preoccupava Aristotele perchè viveva in un'epoca pagana e perchè aveva ammesso nella sua filosofia l'eternità del mondo.

4 Augustinus Hipponensis, *Le Confessioni*, a cura di Carlo Carena, città nuova editrice 2000. Cit., pp. 399, Libro XI.

soggettiva, in quanto tale posizione rinuncia all'esplicito riferimento al movimento e all'eventuale esperienza fisica del mondo.

Occorre precisare che il rapporto utilizzato dagli scolastici tra il tempo e il movimento riguarda solo la misura del movimento stesso e non la misura degli enti in movimento; in altri termini è dato per scontato che il riferimento al tempo si esplica solo a testimoniare l'effettiva durata dei movimenti degli enti generabili e corruttibili, perchè per i medievali il tempo è interpretato secondo le sue **coordinate spaziali**, sono il prima e il poi nello spazio a determinare l'inizio e la fine del movimento e in seguito del tempo. Nella scolastica è accettata di buon grado la teoria della *continuità del tempo*; secondo Aristotele tutti gli enti possono dirsi misurati dall'istante, dove non c'è la possibilità di dividere il prima e il poi si presenta un solo e unico istante indivisibile in cui è racchiusa l'eternità divina.

L'idea di un **tempo discreto** si è affacciata nel medioevo proprio in rapporto alle operazioni angeliche, perchè gli angeli non sono sottoposti ai principi della fisica e da questo presupposto si ricava che gli atti di conoscenza e volizione degli angeli non sono in rapporto nè con la materia nè con l'estensione.

Teoricamente gli angeli dovrebbero muoversi in istanti diversi passando per tempi diversi, il loro movimento è concepito dal tempo, ma i loro atti non passano per alcuna posizione intermedia di tempo, per cui saranno sottoposti ad un tempo discreto.

In sintesi i medievali ipotizzarono che negli angeli:

1- I loro **atti** sono sottoposti ad un **tempo discreto**.

2. Diversamente i loro **movimenti** sono sottoposti ad un **tempo continuo**.

Per risolvere tutte le problematiche lasciate irrisolte dalla comune definizione di tempo, la scolastica è stata costretta ad elaborare una nozione in grado di esprimere la durata delle realtà permanenti (gli angeli) con il termine **aevum**.

Tutti i teologi e filosofi operanti nella facoltà di Teologia europee durante il XIII e il XIV secolo sono consapevoli che il termine *aevum* non è l'equivalente del latino *aeternitas*, poichè il termine *aevum* deriva da un traslitterazione del greco αἰών .

Nella storia della filosofia medievale *aevum* ed *aeternitas* non sono perfettamente equivalenti, cioè non si predicano per le stesse sostanze.

Agostino di Ippona nel *De civitate Dei*<sup>5</sup> sostiene che gli angeli e Dio sono sempre esistiti nel tempo, ma non possono essere definiti coeterni.

---

5 Agostino rimane sempre fedele ai versi della *Genesi*, si può parlare di Angeli solamente dopo la creazione, ed è dunque necessario che essi siano ad un livello di temporalità inferiore rispetto a Dio.

Dio è *sempre* perchè è al di là del tempo, mentre gli angeli *sono sempre* perchè sono sempre esistiti nel tempo, anzi sono loro stessi con i loro movimenti a produrre il tempo.

In altri Termini Agostino sostiene che l'eternità di Dio è assolutamente stabile, mentre l'eternità degli angeli non è immune da una forma di mutabilità. Nell'opera agostiniana viene utilizzato spesso il termine *aevum* ma con la connotazione di una lunga durata, cioè un termine che possa indicare l'inizio di un movimento e a cui si presuppone un eventuale fine non calcolabile, per rifarci ad un termine puramente geometrico esso presuppone una linea retta che è costituita da una serie infinita di punti di cui notiamo sicuramente l'inizio ma non un eventuale fine.

Es: inizio \_\_\_\_\_

In questo senso Agostino<sup>6</sup> interpreta l'eternità angelica come un'eternità *ex-parte post* cioè potenzialmente defettibile composta da un inizio e da un eventuale fine.

Al contrario solo nel XIII secolo il termine **aevum**<sup>7</sup> entra nel lessico filosofico e teologico con il significato autonomo riferito al tempo degli angeli. Nel pensiero scolastico l'*aevum* indica la durata di quegli enti che ricevono l'essere dopo il non essere e che non possono per loro natura ricadere nel non essere; in questo modo l'*aevum* costituisce un misura non identificabile né con il tempo né con l'eternità, in quanto:

1- il **Tempo** misura ciò che possiede un inizio e una fine.

2- L'**eternità** misura ciò che non ha inizio né fine, cioè l'immutabilità dell'essere divino.

---

6 La preoccupazione di Agostino è quella di concepire l'eternità come una durata che potremmo definire sovranaturale, l'eternità è un modello di durata <<senza fine>>. Agostino continua a servirsi sempre e solo di significati tradizionali cioè l'eternità è <<una lunga durata>> oppure una <<durata non qualificata.>>. P. Porro, Cit., pp. 77. *Forme e modelli di durata nel Medioevo*.

7 L'uso agostiniano di **aevum** è caratterizzato da una bipartizione, da un lato indica <<la vita>>, dall'altro <<l'eternità>>. *Forme e modelli di durata nel Medioevo*. P. Porro Cit, pp. 77, nota 69.

## 2.1. SEVERINO BOEZIO

### Le radici dell'aeternitas.

<<Il tempo guarirà tutto.  
Ma che succede se il tempo stesso è una malattia ?>>.  
(*Il cielo sopra Berlino*-Wim Wenders,1987.)

Annicio Manlio Severino Boezio è conosciuto nel medioevo come maestro di logica. La sua fama è dovuta alla questione degli universali. Il suo obiettivo principale è però quello di conciliare religione cristiana e pensiero aristotelico. Questa sua profonda dedizione nei confronti della filosofia permane negli aspetti più buii<sup>8</sup> della sua vita, in cui compone un opuscolo intitolato *La Consolazione della Filosofia*<sup>9</sup>, che attira le menti dei filosofi medievali perchè è in esso presente una definizione che rimane incontrastata nella filosofia medievale<sup>10</sup>. All'interno dell'opuscolo è presentata la prima matrice del concetto di eternità che passerà come un filo rosso in quelle che saranno le future posizioni filosofiche riguardo ai modelli di durata nel medioevo<sup>11</sup>. In esso esprime:

<<l'eternità di Dio è il possesso pieno e simultaneo di una vita senza fine.>><sup>12</sup>.

Tutto il peso della proposizione ricade sul termine *simultaneo*, perchè solamente Dio possiede la simultaneità del suo essere, cosa non possibile agli enti generabili e corruttibili che sono sottoposti alla possibilità di un inizio e di una fine a causa della corruzione della materia che ne costituisce la loro essenza.

Inoltre ammette Boezio: <<Dio ha a sé presente l'infinito scorrere del tempo>> e si trova sempre in uno <<stato di eterna presenza.>><sup>13</sup>. E prosegue Boezio << Giacchè, quale controsenso logico sarebbe mai dire che l'avverarsi delle cose temporali è causa dell'eterna prescienza.>><sup>14</sup>.

- 
- 8 La carriera di Boezio venne brutalmente interrotta in quanto fu accusato di aver cospirato contro l'imperatore Teodorico, Precisamente l'accusa si muoveva nell'ipotesi di attribuire a Boezio delle lettere da lui scritte contro l'autorità regia, addirittura per aver compiuto pratiche magiche. I motivi della sua condanna furono politici, ma l'esecuzione di Boezio fu interpretata come un episodio della persecuzione dei cattolici da parte dell'ariano Teodorico e il filosofo venne spesso venerato come martire. *La Consolazione della Filosofia*, Fabbri Editori Milano 1996, pp. 13-14.
- 9 Secondo l'ottica di Christine Mohrman *La Consolatio* di Boezio non è una *Consolatio* nel senso vero del termine è piuttosto un'esortazione, che si presenta sottoforma di dialogo alternato a versi poetici all'interno di tutti e cinque i libri di cui è composta l'opera. *La Consolazione della Filosofia*, Fabbri Editori Milano, 1996, pp. 19 introduzione all'opera.
- 10 Nell'opera boeziana la Filosofia è presentata come una splendida donna che consola Boezio dal dolore della prigionia, più precisamente è riconosciuta con l'immagine di una "donna-nutrice." l'opera si apre con Boezio che lamenta le sue sventure in prigionia, quando gli appare una donna dall'aspetto autorevole e maestoso, è la filosofia, che si offre amorevolmente per curare il prigioniero dai suoi mali.
- 11 Annicio Manlio Severino Boezio è spesso considerato come l'ultimo dei Romani e anche come il precursore della Scolastica medievale proprio perchè visse al limite tra i due mondi.
- 12 Citata qui e di seguito la traduzione presente nell'opera *La Consolazione Della Filosofia*, Rusconi editore 1996
- 13 Severinus Boethius, *La Consolazione della filosofia*, Rusconi editore 1996.
- 14 S. Boezio, *La Consolazione della Filosofia*, Fabbri Editori Milano, 1996. Cit., pp. 349. Libro V.

Per Boezio Dio come essere per antonomasia non conosce scansione temporale, egli è a-temporale cioè contrassegnato dall'assenza di tempo, dunque l'unica durata assegnabile a Dio è l'eternità ! Il tempo è infatti la condizione del *contingente* che è determinato dalla corruzione e dal mutamento. L'eternità è invece la condizione dell'*assoluto*, di un ente che in sé non ammette modifiche, movimento, imperfezione e corruzione, la sua stessa conoscenza è infatti *sub rationes aeternitatis*, ossia egli vede in maniera atemporale quel che avviene nel tempo. Per questo Boezio scrive:

<<che Dio sia eterno è riconosciuto dal comune giudizio di tutti quanti gli esseri provvisti dall'uso della ragione.>>.<sup>15</sup>

In questo senso per Boezio Dio conosce passato, presente e futuro come se stessero accadendo in un istante presente, per questo Boezio conclude la sua *Consolatio* con questa espressione:

<<Le vostre azioni si compiono dinanzi ad un giudice che vede ogni cosa.>>.<sup>16</sup>

Tuttavia Boezio distingue una definizione **intensiva** di eternità che può essere predicabile solamente di Dio, e una condizione **estensiva** di eternità che si predica per le eventuali realtà eviterne.

Boezio ripercorrendo i sentieri della filosofia antica nega tanto la tesi di Platone che avrebbe ammesso una materia coeterna al Demiurgo affermando che:

<<...è quindi errata l'opinione di quei tali che, partendo dall'ipotesi di Platone, secondo il quale questo mondo non ha avuto inizio nel tempo e non avrà scadenza finale, ritengono per questo che il mondo risulti coeterno al suo creatore. Altro è infatti estendersi per una vita interminabile, ed è questo il carattere che Platone attribuisce al mondo, altro è abbracciare per intero e simultaneamente una vita interminabile, cosa questa, che è proprietà esclusiva della mente Divina.>>.<sup>17</sup>

Continuando dichiara che: <<...perciò se vogliamo dare alle cose nomi appropriati, sulla scorta di Platone diremmo che Dio, appunto, è eterno, il mondo invece è perpetuo>>.

E non convalida neanche la posizione di Aristotele perchè non è possibile l'eternità del mondo; in questo senso l'errore degli antichi è stato quello di parlare di eternità ma non di non ascriverla solamente a Dio. Perchè Boezio scrive: <<pertanto ciò che è condizionato dal tempo, anche nel caso che, come ritiene Aristotele a proposito del mondo, non abbia mai avuto un inizio e mai cessa di essere, e la durata della sua vita coincide con l'infinità del tempo, non è ancora a buon diritto essere ritenuto coeterno.>>.<sup>18</sup>

---

15 Boezio, *La Consolazione della Filosofia*, Cit., pp. 377, Fabbri Editori, Milano 1996.

16 Boethius, *La Consolatio*, Rusconi editore 1996

17 Boezio, *La Consolazione della Filosofia*, Fabbri Editori, Milano 1996. Cit., pp. 379.

18 Boezio, *La Consolazione della Filosofia*-Severino Boezio, Fabbri Editori, Milano 1996. Cit., pp. 377

In questa prospettiva anche ammettendo una durata infinita cioè priva di un inizio e di una fine, questo modello di durata non potrebbe in alcun modo emulare l'eternità di Dio; cioè gli angeli potrebbero eventualmente sforzarsi di imitare la durata eterna di Dio, da cui sono dipendenti, ma non riuscirebbero mai ad ottenerla definitivamente. In quanto creature prodotte da Dio essi rimarrebbero pur sempre in una durata inferiore rispetto al loro artefice divino, perchè venuto meno Dio verrebbero meno gli angeli che non sarebbero in grado di esistere senza di esso, sia nello loro pura formalità, sia nella loro temporalità. Per questo motivo forse sarebbe possibile distinguere nel pensiero boeziano la **perpetuitas** delle cose dall'**aeternitas** di Dio che si pongono su livelli dipendenti ma costantemente separati.

Infine in Boezio<sup>19</sup> si apre forse una congettura<sup>20</sup>, una mera ipotesi di quella che potrebbe essere definita una durata intermedia tra Dio e gli angeli e gli enti del mondo sublunare. Sarà lo Pseudo-Dionigi a puntare la propria attenzione su questo punto della riflessione boeziana e a presentare in definitiva la possibilità di un modello di durata che potremmo interpretare come il tempo degli angeli.

---

19 Il mondo filosofico da cui Boezio ha tratto ispirazione è la scuola Alessandrina (il grande centro della filosofia Neoplatonica) e da Proclo. Queste sono le direttive più utilizzate da Boezio nella sua *Consolatio* che sarà spesso utilizzata come manuale scolastico dopo Alcuino di York.

20 Occorrerebbe precisare che Boezio affronta il concetto del tempo all'interno del V libro, e lo estrapola dalla riflessione sul libero arbitrio e la provvidenza divina, che è il tema centrale del libro; in essa scrive: <<onde si chiama appunto non prevedenza ma piuttosto Provvidenza>>, questo sta ad esprimere che per Boezio il fatto che Dio veda le cose nel loro succedersi non le rende necessarie, cioè non le determina. In sintesi possiamo dire che per Boezio la prevedenza di Dio non implica alcuna predestinazione, altrimenti verrebbe meno il concetto del Libero Arbitrio per l'uomo. Il tema viene introdotto con queste parole: << è di antica data-riprese-questa controversia sulla provvidenza >> e prosegue << si tratta di un argomento che in nessun caso è stato finora affrontato da nessuno di voi con nessuna accuratezza e precisione.>>.

La *Consolazione della Filosofia*-Severino Boezio, Fabbri Editori 1996. Cit., pp. 359-381

## 2.2. PSEUDO-DIONIGI L'AREOPAGITA IL TEMPO DEGLI ANGELI.

<<Ogni cosa visibile in questo mondo è affidata  
ad un Angelo.>>.

(S.Agostino)

Può essere riconosciuto come il più grande *falsario* della storia della filosofia i cui tentativi di identificazione non hanno condotto ad alcun risultato. Sorgono ancora oggi i sospetti su chi è stato addirittura definito <<un pazzo rifiutato dalla società umana perchè afferma in modo menzognero e contro se stesso di aver frequentato gli apostoli.>>.<sup>21</sup>

Dionigi l' Areopagita nonostante la sua strana reputazione, è colui che riesce ad assegnare agli angeli un modello di durata specifico. All'interno dell'opera intitolata *Nomi Divini* risolve le difficoltà della posizione boeziana, in cui era rimasta irrisolta la possibilità di assegnare alle eventuali realtà eterne una durata autonoma. Dionigi da un lato trasforma l'ipotesi di Boezio in realtà, dall'altro avverte la necessità di identificare la durata angelica con un termine specifico, che riscontra nel greco **aion** che traslittera per la prima volta nel latino **aevum**.

Nella visione di Dionigi l'**aeternitas** è un modello di durata ascrivibile solamente a Dio, al contrario l'**aevum** è una **aeternitas partecipata** cioè un'eternità mutabile e non necessariamente infinita. Dionigi esprime il ruolo di Dio nel cosmo con queste parole:

<<mantiene e rende indissolubile l'intero universo come una radice  
22onnipotente.>>.<sup>23</sup>

Nella tesi di Dionigi esistono realtà effettivamente intermedie poste tra il tempo delle cose generabili e corruttibili e l'eternità di Dio, a queste realtà non potrà che competere un modello specifico di durata che è appunto l'**aevum**.

Se Dio è per essenza increato, ne consegue che egli è eterno e quindi destinato per natura a vivere per sempre, Dio viene prima dell'eternità

---

21 c.f.r. Agamben *ANGELI:cristianesimo, ebraismo ed islam*, Neri-Pozza editore , 1995, sezione Pseudo-Dionigi l'Areopagita.

22 All'interno del testo Dionigi utilizza il termine Antico dei Giorni che sta ad indicare come Dio è causa di ogni durata, di quella che riguarda gli angeli come di quella che riguarda gli uomini e gli essere inferiori; e utilizza al contempo il termine Onnipotente che indica il governo di Dio su tutte le cose.

23 DIONIGI AREOPAGITA, *I Nomi Divini*, Rusconi editore 1997, Cit., pp. 373. Capitolo 10.

perchè è al di sopra del tempo, Dionigi lo definisce come *vecchio* e *giovane*, è *giovane* perchè fa essere il tempo come una successione infinita di istanti, al contempo è *vecchio* perchè è causa delle cose.

<<Dio è eternità per il fatto che egli è immutabile e immobile secondo ogni movimento e nel suo sempiterno moto rimane in se stesso, e in quanto causa dell'eternità del tempo e dei giorni.>><sup>24</sup>.

E prosegue affermando:

<<La sacra scrittura chiama eterno ciò che è del tutto e assolutamente increato e destinato a durare per sempre, ma anche ciò che è incorruttibile, immortale, immutabile e sempre uguale.>><sup>25</sup>.

Secondo Dionigi i Teologi hanno abusato del concetto di eternità perchè non hanno tenuto in considerazione la giusta distinzione tra l'uomo e Dio, hanno solamente dimostrato la concezione del tempo come quelle espressa nella Sacra Scrittura, come afferma lo stesso Dionigi:

<<E chiama tempo la durata dell'essere che nasce, muore, cambia ora in una maniera ora in un'altra.>><sup>26</sup>.

Precisamente le *realità eviterne* sono generate da Dio ma non coeterne a Dio, sono per natura incorruttibili ma questo non significa che siano eterne, saranno infatti considerate eviterne.

A questo proposito Dionigi sostiene che: <<Bisogna dunque pensare che gli esseri chiamati eterni non sono in senso vero e proprio coeterni a Dio che esiste prima di ogni eternità.>><sup>27</sup>.

Tuttavia occorre prestare attenzione alla soluzione offerta da Dionigi, egli infatti non è chiaro su chi possa essere il reale detentore di questa eternità, perchè seguendo le intenzioni delle sacre scritture sarebbe opportuno intendere gli angeli come:

<<intermedi tra l'essere e il divenire, perchè partecipano da una parte all'eternità e dall'altra al tempo.>><sup>28</sup>.

Dunque la sua tesi lascia un'ambiguità di fondo perchè l'**aevum** o *eternità intermedia*, può essere predicata in maniera indistinta tanto per:

---

24 D. Areopagita, Rusconi editore 1997. Cit., pp.373. Capitolo 10

25 D. Areopagita, Rusconi editore 1997. Cit., pp. 374. Capitolo 10.

26 D. Areopagita, Rusconi editore 1997. Cit., pp. 375. Capitolo 10. La Sacra Scrittura designa il tempo come la durata limitata, in questo caso molto simile alla concezione della lettura medievale della Fisica di Aristotele, cioè del tempo come la durata costituita da un inizio e da una fine. Una durata Lineare del Tempo di cui oggi siamo eredi.

27 D. Areopagita, Rusconi editore 1997. Cit., pp. 375. Capitolo 10.

28 D. Areopagita, Rusconi editore 1997. Cit., pp. 375-376. Capitolo 10.

1. gli **ANGELI** che sono eterni nel loro essere e mutevoli per le loro operazioni.

tanto alle

2. **anime razionali**: che sono eterne una volta che la loro anima si svincola dal corpo, ma sono sottoposte al tempo a causa del loro collegamento con la materia.

Se con Dionigi nel medioevo latino si affaccia l'idea di un **tempo degli angeli** che viene definito con il termine **aevum**, tuttavia non viene fatta distinzione alcuna sulla sua appartenenza all'uomo o propriamente agli angeli, l'aevum si predica in maniera indistinta per entrambi.

Nella scolastica medievale la soluzione sarà definitiva, l'aevum si predicherà in maniera indistinta sia per l'uomo che per gli angeli. L'eccezione sarà presentata da Tommaso d'Aquino che affiderà sul modello proposto nel *De Ente et Essentia*, ad ogni elemento della gerarchia del reale un modello di durata specifico ed autonomo.

L'importanza di Dionigi si riversa anche in alcuni trattati di teologia apofantica, e nell'opera intitolata il *Trattato sulla gerarchia celeste*<sup>29</sup>, che ha esercitato una notevole influenza sull'angelelologia cristiana, in essa, è il primo a disporre gli angeli in schiere secondo un ordine burocratico (tentativo che sarà emulato nel medioevo ebraico da Maimonide<sup>30</sup>); l'idea centrale della sua opera è quella secondo cui ciò che è gerarchicamente ordinato è Divino, per questo motivo Dionigi ammette <<tutto è da lui e per lui>><sup>31</sup>. Non è possibile stabilire in maniera definitiva quanti siano gli angeli, cosa possibile solamente a Dio, ma sappiamo tramite le parole dei profeti che gli angeli sono divisi in quattro gerarchie<sup>32</sup>:

1. arcangeli.
2. Troni.
3. Serafini.
4. Cherubini.

Tutti gli angeli sono per essenza annunciatori di ciò che li precede, mentre gli arcangeli rappresentano un ordine potente ed hanno la

---

29 c.f.r. Agamben *ANGELI: cristianesimo, ebraismo ed islam*, Neri-Pozza editore 1995, sezione Pseudo-Dionigi l'Areopagita.

30 *Il pensiero filosofico di Mosè Maimonide*, a cura di Giuseppe Laras, Carucci editore Roma 1985.

31 c.f.r. Agamben *ANGELI: cristianesimo, ebraismo ed islam*, Neri-Pozza editore 1995, sezione Pseudo-Dionigi l'Areopagita.

32 c.f.r. Agamben *ANGELI: cristianesimo, ebraismo ed islam*, Neri-Pozza editore 1995, sezione Pseudo-Dionigi l'Areopagita. La stessa gerarchia è presente in quasi tutte le opere più o meno scientifiche al riguardo, ad esempio il libro dal titolo *Noi e gli Angeli* del Teologo contemporaneo Marcello Stanzione.

funzione di guida. Tutti contemplano Dio in base al loro grado di perfezione possibile, gli angeli testimoniano la provvidenza di Dio nei confronti delle cose. Anche Dionigi ammette che spesso vengono descritti con caratteristiche antropomorfe che veicolano un significato specifico:

1. le ali cioè la rapidità nel veicolare i messaggi.
2. Il cuore che è il simbolo della loro vita.

Sulla base di queste caratteristiche gli angeli giungono nella nostra immaginazione popolare come esseri dotati di ali, ma Tommaso d'Aquino smentirà nella sua riflessione filosofica, tutti i comuni elementi con cui ancora oggi vengono descritti gli angeli.

### 2.3. TOMMASO D'AQUINO

#### IL NUOVO VOLTO DEL PENSIERO MEDIEVALE.

Tommaso d'Aquino<sup>33</sup> nasce nel 1224 a Roccasecca da una ramo minore dei conti d'Aquino. Nonostante la famiglia sperasse nell'inserimento di Tommaso nell'ordine Benedettino, dopo gli studi a Napoli egli decise di entrare a far parte dell'ordine Domenicano nel 1244; dinanzi alle ostilità della famiglia riesce a proseguire i suoi studi sotto la guida di Alberto Magno, suo maestro, con cui conclude la sua formazione filosofica e il nuovo approccio della teologia alla tradizione peripatetica.

All'età di 35 anni diventa baccelliere sentenziario all'università di Parigi, precisamente tra il 1252 e il 1256. Seguono anni tormentati da continui spostamenti<sup>34</sup>.

1. Tra il 1256-1259 diventa Maestro reggente a Parigi.
2. Tra il 1261-1265 assume il ruolo di lettore conventuale a Orvieto.
3. Tra il 1265-1268 riabbraccia la figura di maestro reggente a Roma.
4. Tra il 1268-1272 occupa la seconda reggenza a Parigi.
5. Nel 1273 conclude la sua carriera a Napoli ultimando la sua professione come maestro reggente, in questo periodo conclude la stesura della *Somma Teologica*.
6. Nel 1323 viene proclamato Santo, in maniera più definita viene canonizzato ad Avignone.

I successori di Tommaso tenteranno di ridurre il suo pensiero in un grande sistema che viene riconosciuto sotto il nome di *Neotomismo*, ledendo in parte la peculiarità della sua figura, ovvero quell'insita apertura mentale e filosofica che Tommaso dimostrava dinanzi alla tradizione filosofica latina, araba ed ebraica medievale.

Sicuramente tanto l'ambito filosofico che teologico<sup>35</sup> sarebbero inclini a considerare Tommaso come un pilastro del pensiero medievale, un pensiero che si è voluto nelle sue opere.

Per quanto riguarda le soluzioni apportate da Tommaso sul tema del **tempo degli angeli** occorrerebbe affrontare alcune opere in particolare.

1. *Commento alle sentenze di Pietro Lombardo*<sup>36</sup> composto tra il 1252-1256.

---

33 Le notizie e i relativi dati della biografia di Tommaso d'Aquino sono riprese dal manuale *Filosofia* Esposito-Porro, editore Laterza 2009.

34 Tale classificazione è stata ripresa da un opuscolo monografico su *Tommaso d'Aquino*, edizioni San Paolo 1999 Milano

35 La Teologia contemporanea sostiene in maniera preponderante che Tommaso può essere considerato una radice dello sviluppo del pensiero filosofico e cristiano d'Europa, accompagnato ovviamente dalla imponente e maestosa figura filosofica di Agostino d'Ippona che apre il pensiero medievale e cristiano alle soglie del medioevo.

36 Questa imponente opera era utilizzata nel medioevo come manuale di Teologia.

2. *Commento al Libro delle cause*.<sup>37</sup>
3. *La Somma Teologica* composta tra il 1272-1273. Essa rappresenta l'opera più imponente di Tommaso.

Tuttavia Tommaso affronta il tema del **tempo degli angeli** tenendo continuamente presente la tradizione aristotelica, e in particolar modo un opuscolo fondamentale del medioevo filosofico composto dallo stesso Tommaso nel 1255, esso si intitola *Il De Ente et Essentia*<sup>38</sup> e condizionerà in maniera influente tutto il pensiero dell'Aquinate.

In questo opuscolo Tommaso con estrema precisione sintetizza la gerarchia del reale riprendendo il lessico aristotelico di potenza e atto e di materia e forma, inoltre nega la dottrina dell'*ilemorfismo universale* rappresentata da Ibn Gabirol o Avicbron per i latini, accusando il filosofo ebreo di “Falso Materialismo”.

Quest'opera offrirà ai medievali e ai loro posteri l'immagine di un mondo gerarchicamente ordinato, presentato da uno schema in cui Tommaso analizza dapprima l'essenza di ogni cosa per poi in seconda analisi dedurre l'essere. Tommaso spiega inizialmente il suo modo di procedere nell'analisi con queste parole:

<<Ma poiché l'essenza delle sostanze semplici sono per noi meno manifeste occorre partire dall'essenza delle sostanze composte, in modo che partendo dalle cose più facili il procedimento risulti più agevole.>><sup>39</sup>

In sintesi Tommaso sostiene che sarebbe più opportuno procedere nell'analisi degli enti reali cioè ciò che comunemente noi comunemente chiamiamo cose, per poi proseguire nell'analisi di ciò che oggi noi potremmo indicare con il termine invisibile, attenzione invisibile nel senso di esistente ma non percepibile alla limitatezza dei sensi umani; quindi in ordine cronologico si analizzano le “cose” in seguito gli “angeli” e infine “Dio”; precisamente nel lessico medievale si analizzano prima gli **enti generabili e corruttibili o sostanze composte** in seguito le **sostanze semplici** (corpi celesti e angeli) e infine **Dio** l'unico ente in cui per definizione si trova coincidenza di essere ed essenza.

---

37 Il *Liber De Causis* venne tradotto nell'occidente Latino da Gerardo da Cremona all'incirca nel 1187 ma ne rimase sconosciuto per anni l'autore, è stato Tommaso d'Aquino nel tredicesimo secolo a constatare il fatto che quest'opera altro non era che una serie di interpretazioni riprese dall'*Elementatio Theologica* di Proclo, e alcune interpretazioni dell'*Enneadi* di Plotino soprattutto il *Discorso sull'esposizione del bene puro*. Il libro rappresenta una commistione ben riuscita di elementi neoplatonici, aristotelici e coranici risalenti all'origine della *Falsafa* cioè la filosofia araba, sorta nell'ottavo secolo d.c. nell'impero arabo per opera della dinastia Abbaside. Probabilmente l'opera è stata composta nel circolo intellettuale e di traduzioni riferito ad al-Kindi. Cosa fondamentale è ricordare che la Filosofia nel medioevo torna ad esprimersi prima in lingua araba e in ultimo in lingua latina, grazie alla nascita delle *universitas* nel tredicesimo secolo all'interno dell'occidente latino.

38 Tommaso d'Aquino, *L'ente e L'Essenza* a cura di Pasquale Porro, Bompiani editore 2012.

39 T. d'Aquino, *L'Ente e L'Essenza*, P. Porro, Bompiani editore, 2012. Cit., pp. 81.

Tommaso partendo dal presupposto che per definizione l'ente è ciò che possiede un' essenza, così come l'essenza è ciò che permette ad un ente di possedere il suo essere, analizza il concetto di ente sotto la sua forma puramente ontologica<sup>40</sup>. In questa direzione Tommaso propone la sua gerarchia del reale in cui :

1. **In Dio**: l'essenza coincide con l'essere, egli è al di sopra di ogni genere perchè è causa vera del mondo.
  
2. **Sostanze Semplici** (nel nostro caso gli Angeli): in cui l'essenza è diversa dall'essere, la loro essenza coincide con la pura forma, questo li rende atti a godere dell'eternità e ad essere esclusi dal tempo. Inoltre in base al loro grado di perfezione non sono individuabili in generi e in specie, anzi ogni angelo costituisce per sé una specie a parte.
  
3. **Sostanze composte** (uomini/anime-razionali o corpi terrestri): indicati nel nel lessico medievale con il termine di enti generabili e corruttibili, perchè subiscono la caducità e la voracità del tempo. La loro essenza è costituita dal connubio di materia e forma, per cui tale sinolo li rende atti ad essere collocati in generi e in specie; sono gli enti finiti per antonomasia perchè è proprio il tempo e la loro materia a costituire la loro fine.

Tuttavia questa gerarchia del reale che Tommaso individua nella sua opera giovanile costituisce un filo rosso all'interno della tematica del tempo degli angeli; perchè nonostante l'evoluzione del suo pensiero rappresenterà sempre il fulcro o l'aspetto costitutivo della sua filosofia.

---

40 Tommaso sostiene che il concetto di Ente assume una doppia connotazione, in forma logica cioè la copula “è” quindi in funzione grammaticale, e in forma ontologica cioè l'ente esistente dinanzi a noi oppure analizzabile attraverso l'essenza nella gerarchia del reale, per esempio gli astri ( i corpi celesti) sono sostanze semplici perchè nel medioevo vi era l'illusione di concepire tali sostanze credendo che fossero immateriali. Dio fa eccezione a tal proposito perchè quando si sostiene che in Dio essere ed essenza hanno coincidenza sta a significare che l'essenza Dio è il suo stesso essere e l'essere di Dio è la sua stessa essenza.

## 2.4. L'evoluzione del Pensiero.

<<chi sei tu ?>> disse il Bruco.  
Alice: << Ehm..veramente non so,almeno per ora,  
quando mi sono alzata stamattina lo sapevo, ,  
ma da allora credo di essere cambiata più volte.>>  
(Alice nel paese delle meraviglie,Lewis Carrol,1865.)

Tommaso affronta il dilemma sul tempo degli angeli riprendendo alcune battute presenti nel *Liber de Causis*, in particolare modo la proposizione che esprime:

<<l'essere che è precedente all'eternità è causa prima>><sup>41</sup> e in seguito <<l'essere che è dopo l'eternità ma al di sopra del tempo è l'anima>><sup>42</sup>.

Secondo la tradizione filosofica precedente l'eternità dovrebbe essere una conseguenza diretta del dispiegarsi di Dio nel mondo, perchè l'eternità è un suo effetto. In questo senso Dio è causa dell'eternità così come l'anima è causa del tempo.

Secondo Tommaso è necessario operare una distinzione tra il termine **eternità** e il termine **eterno**; perchè il primo termine indica <<l'impossibilità di venire meno ovvero l'interminabilità>><sup>43</sup>, il secondo termine indica <<ciò che esiste senza termine>>. <sup>44</sup>  
Dunque la vera *eternità* comporta l'immobilità cioè la mancanza di successione e misurazione temporale, per questo è una forma di durata applicabile solo a Dio; mentre il termine *eterno* designa ciò che partecipa all'eternità ma è dotato di un essere ricevuto da Dio.

Più precisamente Tommaso esprime:

<< Dico dunque che, ogni eternità è essere, ma non ogni essere è eternità>><sup>45</sup> poichè ogni essere partecipa all'eternità in base al proprio grado di perfezione ontologica. Per questo motivo Tommaso riprende lo schema della gerarchia del reale presente nel *De Ente et Essentia* riprendendo i concetti di **atto e potenza**<sup>46</sup> ed esaminandoli nelle diverse sostanze, dapprima in quelle composte, in seguito in quelle semplici e infine a Dio. Tommaso lo aveva precedentemente espresso nel

41 Tommaso d'Aquino, *Commento al Libro della Cause*, Rusconi editore 1996. Cit., pp. 181.

42 T. d'Aquino, *Commento al Libro della Cause*, Rusconi editore 1996. Cit., pp. 181.

43 T. d'Aquino, *Commento al Libro della Cause*, Rusconi editore 1996.Cit., pp. 183.

44 T. d'Aquino, *Commento al Libro della Cause*, Rusconi editore 1996.Cit., pp. 183.

45 T. d'Aquino, *Commento al Libro della Cause*, Rusconi editore 1996. Cit., pp. 181.

46 Attenzione qui viene esaminata la stessa gerarchia del reale presentata in precedenza, ma con la distinzione che viene esaminato il sinolo di atto e potenza proprio di ciascun essere sia esso semplice o composto. Precedentemente ho esaminato il sinolo di materia e forma seguendo i concetti di essere ed essenza.

Commento alle *Sentenze di Pietro Lombardo*:

<<poichè dunque a ogni cosa corrisponde la propria misura, è necessario che la differenza essenziale della misura stessa venga presa secondo la condizione dell'atto misurato>>. <sup>47</sup>

Da questo presupposto Tommaso ricava che:

1. **Dio è atto puro**, egli non può che essere considerato l'unico detentore dell'eternità, per il semplice fatto che Dio è Causa sui riceve perennemente l'essere da se stesso e rimane continuamente centrato in sé.

2. **Negli Angeli** l'essere viene ricevuto, l'**evo** misura un principio e una fine presumibilmente inferiore rispetto alla durata eterna di Dio. Da ciò si deduce che gli angeli in quanto creature di Dio godono di una eternità partecipata.

3. Mentre **le Anime razionali** sono sottoposte al Tempo percepito dall'anima. L'anima è causa del tempo perchè senza di essa non ci sarebbe un prima e un poi; non ci sarebbe senza di essa estensione e alcun cambiamento. In questo punto Tommaso salvaguarda la posizione di Aristotele<sup>48</sup> in tutta la sua pienezza, dimostrandosi un buon aristotelico.

Sulla distinzione di atto e potenza propria di ciascun essere si ricava che tanto gli angeli quanto gli uomini essendo creature di Dio godono di una temporalità inferiore all'ente che li ha generati e che ha totalmente generato il cosmo.

In questa fase Tommaso accusa Dionigi di non aver curato molto la differenza tra *aevum* ed *eternità*, cioè non separa l'**eternità degli angeli da quella degli uomini**, in sintesi Dionigi quando parla di *aevum* parla di una durata interminabile simile a quella di Dio, cosa questa erronea per il semplice fatto che l'eternità <<esiste tutta insieme>><sup>49</sup> e presuppone <<immobilità>><sup>50</sup>; mentre il termine eterno dovrebbe indicare il tempo degli angeli perchè gli angeli **partecipano**<sup>51</sup> all'eternità di Dio.

Da questo si ricava che Dio piuttosto che formare l'eternità è egli stesso l'eternità, e che è creatore indiretto dell'**eternità degli angeli**. Tuttavia il **tempo angelico** di cui parla Tommaso in quest'opera è un tempo

---

47 T. d'Aquino, *Commento alle sentenze di Pietro Lombardo*, Libro primo, Edizioni Studio Domenicano 2002. Cit., pp. 973.

48 Nella posizione di Aristotele l'Anima è la condizione necessaria per percepire il tempo: <<il principio primo di movimento deve essere l'anima; e misurare il movimento è l'operazione specifica dell'anima.>>, c.f.r. T. d'Aquino, *Commento al Libro delle Cause*, Rusconi editore 1996. Cit., pp. 187.

49 T. d'Aquino, *Commento al Libro della Cause*, Rusconi editore 1996. Cit., pp. 183.

50 T. d'Aquino, *Commento al Libro della Cause*, Rusconi editore 1996. Cit., pp. 181.

51 T. d'Aquino, *Commento al Libro della Cause*, Rusconi editore 1996. Cit., pp. 185.

angelico che possiede un inizio ma non una fine; cioè Tommaso non arriva ancora a sostenere una scansione della temporalità angelica dotata di un inizio e di una fine, cosa che sarà fondamentale nell'ultima fase del pensiero di Tommaso.

Dionigi oltre ad aver confuso, secondo lo sguardo del giovane Tommaso, più precisamente l'**aevum** con l'eternità; ha ulteriormente commesso l'errore di non aver distinto in maniera razionale le varie forme di durata, come elaborato da Tommaso partendo proprio dal *De Ente et Essentia*.

## 2.5. L'eternità è misura dell'essere.

<<sul grande orologio del tempo c'è scritta una sola parola.Ora.>>

(M.De Cervantes)

All'interno della *Somma Teologica* Tommaso confuta la proposizione di S. Boezio: << aeternitas est interminabilis vitae tota simul et perfecta possessio>><sup>52</sup> che Tommaso traduce in questi termini <<l'eternità di Dio è il possesso pieno e simultaneo di una vita<sup>53</sup> interminabile.>><sup>54</sup>

Tale proposizione è accusata di *imperfezione concettuale*, dato che la parola *interminabile non* è opportuna nello studio dell'essenza divina, cioè non è possibile ipotizzare una eventuale interminabilità nella stessa essenza di Dio perchè questo condurrebbe a imperfezione.

Dio in quanto ente sommo<sup>55</sup> e perfetto nella sua stessa esistenza si esprime come eterno, e se l'eternità è congiunta al darsi stesso di Dio non si può affermare che egli sia interminabile, perchè non potrebbe mai esserlo.

L'eternità non può essere *simultanea* perchè appartiene ad un essere immutabile, che è sempre presente a se stesso; non si può ascrivere a Dio un doppio livello di esistenza, Dio è unico ed inimitabile nella sua stessa essenza.

Soprattutto non è opportuno concepire l'*eternità* come un **possesso**, perchè se la si concepisse come tale, la si considererebbe un attributo esterno alla stessa sostanza divina; essa appartiene costantemente all'essenza di Dio cioè sarebbe come affermare che Dio è eternamente se stesso.

In maniera particolare esprime Tommaso <<l'eternità è misura propria dell'essere, così il tempo il tempo è misura propria del movimento.>><sup>56</sup> dunque più un essere si allontana da Dio più si allontana dall'eternità divenendo soggetto al tempo.

Durante le dispute nate nel Medioevo **Tempo** ed **Aevum** sono stati considerati simili in quanto sembrano entrambi essere sottoposti alla

---

52 Thomas de Aquino, *Summa Theologiae*, questio n.10, casa editrice Adriano Salani 1972. Cit., pp. 207.

53 Attenzione, nel paragrafo riguardante Boezio la stessa proposizione è stata tradotta in questo modo <<l'eternità di Dio è il possesso pieno e simultaneo di una vita senza fine.>>.

54 T. d' Aquino, *Summa Theologiae*, questio n.10, casa editrice Adriano Salani 1972. Cit., pp. 206.

55 I Filosofi Arabi Medievali e in prima istanza Ibn-Sina, riconosciuto nell'occidente latino sotto il nome di Avicenna, concepirà Dio come *L'Ente necessariamente esistente*.

56 T. d' Aquino, *Summa Theologiae*, questio n.10, casa editrice Adriano Salani 1972. Cit., pp. 218.

scansione del prima e del poi. Questa argomentazione appare insufficiente agli occhi di Tommaso, secondo il quale il tempo differisce dall'**aevum** perchè ipotizzando l'eventuale scansione del prima e del poi nell'**aevum**, non sarebbe in alcun modo possibile dividere il prima e il poi, cioè non sarebbe individuabile la scansione temporale passato-presente e futuro. Da questo punto in poi Tommaso effettua una svolta nel suo pensiero, e questa è la sua vera evoluzione nel senso che se precedentemente aveva affidato agli angeli un **aevum** dotato di un inizio ma di una fine non calcolabile, cioè un fine puramente presupposta; adesso sostiene che gli angeli nella loro sostanzialità, cioè nella loro pura formalità, sono dotati di un inizio ed anche di un fine; più precisamente se Dio volesse istantaneamente annientare gli angeli, l'**aevum** si dissolverebbe, ma Dio non lo farebbe mai; Dio non potrebbe mai annientare in virtù del suo immenso amore, ciò che ha amorevolmente creato. Questo punto metterebbe in gioco la sua stessa essenza, Dio è bontà pura, è il sommo bene, e per questo non potrebbe dare avvio ad un'azione che procuri conseguenze negative, e che lo induca a imperfezione. Da un altro punto di vista se Dio agisse annientando gli angeli, negherebbe il libero arbitrio alle sue stesse creature, e questo sarebbe fonte di un'ulteriore imperfezione dell'essenza divina.

Dunque la novità presente nella *Somma Teologica* è rappresentata dal modo analitico in cui Tommaso percepisce l'**aevum**, che è considerato come un'eternità **ex parte post**.

**In questo modo l'aevum differisce dal tempo perchè l'essere delle sostanze angeliche è immutabile e permanente, la loro formalità<sup>57</sup> li rende immuni dall'invecchiamento, ma soggetti a mutazioni nelle loro operazioni.**

Grazie a Tommaso, nella *Somma Teologica*, a partire dal tredicesimo secolo in poi, **l'aevum diventa in maniera definitiva la forma specifica di durata degli angeli.**

Nella fase della maturità, Tommaso riprende la tesi dello Pseudo-Dionigi, per affermare la distinzione tra **aevum e tempo**.

Fuori da qualsiasi incomprendimento, gli **angeli** rimangono eterni nel loro essere e mutevoli nelle loro operazioni. Proprio In virtù di questa

---

57 Tommaso mentre precedentemente aveva distinto il tempo angelico dall'eternità di Dio facendo riferimento ai concetti di *atto e potenza e materia e forma*, adesso riprende il concetto della **pura forma** degli angeli ma ne consegue che la differenza tra Dio e gli Angeli si pone solo attraverso la prospettiva del mutamento delle operazioni angeliche; perchè Tommaso non cambia l'idea secondo cui Dio è immutabile ed immobile nella sua stessa essenza, cioè l'azione di Dio non è soggetta ad alcuna scansione temporale perchè l'azione di Dio è intrisa nella parola stessa, cioè Dio parla e agisce istantaneamente, in altri termini ciò che Dio dice diventa azione, ovvero parole e azione sono congiunti, sono sinonimi. T. d' Aquino, *Summa Theologiae*, questio n.10, casa editrice Adriano Salani 1972. Cit., pp. 218

Tuttavia è interessante notare come l'avvicinamento del rapporto pensiero e azione questa riflessione sembra quasi prendere in considerazione una proposizione citata nel *Vangelo di Giovanni* 1,1-18 <<in principio era il verbo e il verbo si fece carne e venne a abitare in mezzo a noi>>, oppure come è stato anche tradotto <<in principio era il verbo, e il verbo era presso Dio, e il verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.>> dal *Vangelo di Giovanni* 1-1,18.

mutabilità delle operazioni e di questa permanenza costante dell'essere che godono dell'**aeuum**.

In questo modo vi è una differenza abissale tra gli *angeli* e le *anime razionali* cioè degli uomini, i quali sono sottoposti alla corruzione tanto nella loro materialità, tanto nelle loro operazioni. Gli uomini non potrebbero mai conoscere alcuna forma di eternità vivendo sulla terra, perchè vivendo continuamente nel mondo materiale sono sottoposti al cambiamento, è proprio questa condanna alla materialità che li rende enti inferiori agli angeli e a Dio.

Se nella fase giovanile Tommaso riprende il concetto di atto e potenza, di materia e forma, per giustificare una distinzione definitiva tra gli angeli e Dio. Nella maturità riprende la tesi di Dionigi, e la corregge; sostenendo che l'unico modo per distinguere la creaturalità, e salvaguardare al contempo la posizione Divina, è quello di garantire agli angeli uno spazio di movimento seppur limitato che non è imputabile a Dio, poiché quest'ultimo non conosce alcuna distinzione tra la potenza e l'atto.

Dunque è grazie a Tommaso che nella Scolastica medievale i modelli di durata saranno divisi in:

1. **Eternità:** Assegnabile solamente a Dio.
2. **Aevum:** Imputabile agli angeli, all'anima allontanata dal connubio corporeo e ai Santi e beati in cielo.
3. **Tempo:** ascritto alla materia e dunque all'uomo cioè al suo corpo e alle sue operazioni, e infine agli enti del mondo sublunare cioè al di sotto della luna, dove comincia per il pensiero medievale il movimento che condiziona gli enti generabili e corruttibili.

### 3. CHE COSA RESTA DELL'AEVUM ?

Per quanto tempo è *per sempre* ?

Tempo: <<mi dispiace Alice è scaduto  
il tuo tempo ! >>.

(*Alice attraverso lo specchio*-Lewis Carrol,1865.)

Giunti alla fine delle elaborazioni emerse nel medioevo, occorre notare che il termine **aevum** è oggi utilizzato più nel lessico filosofico che teologico. Ciò che più colpisce è la sua accezione connotativa, che non è così lontana dall'età tardo antica e medievale. Salvaguardata la matrice boeziana di eternità di Dio, il termine **aevum** occupa una dimensione peculiare rispetto a quella presentata da Tommaso d'Aquino .

Per definizione analitica il termine **aevum** indica:  
<<eviternità,età,eone,tempo eterno...>>. <sup>58</sup>

Nelle enciclopedie teologiche è presentato come:

<<la misura dei santi in cielo e degli angeli>> e <<l'esistenza di ogni spirito creato e quindi dell'anima dell'essere umano.>> .

Dopo aver esaminato la famosa nozione di Boezio che è possibile sintetizzare con l'espressione <<l 'eternità, per Dio nient'altro che l'eternità >>, l'**aevum** corrisponde invece alla nostra *dimensione sovra-temporale*, che trascende l'ambito cosmico, <<è una sorta di condizione religiosa della creatura umana>><sup>59</sup>; una vera e propria astrazione <<in cui l'uomo si muove.>><sup>60</sup>.

Paradossalmente più che convalidare la tesi di Tommaso d'Aquino, il pensiero filosofico e teologico ipotizza che gli esseri umani esistano sia nel temporale che nel sovra-temporale. Dunque ritorna ad essere valida la posizione del falso apostolo, che aveva indistintamente assegnato l'**aevum** tanto all'uomo quanto agli angeli.

Infine possiamo affermare che il tempo è il mantello delle nostre funzioni, allo stesso modo l'**aevum** è la *trascendenza dell'eternità sul tempo*. Questo sarebbe come affermare che noi siamo limitati da ciò che è temporale, ma non limitati al solo ambito temporale. Se il tempo ci determina e ci rende relazionati ai movimenti del cosmo, l'*aevum* invece rappresenta la condizione dell'anima una volta liberatasi dal corpo; più che di una vita oltre la morte bisognerebbe affermare che per l'uomo si apre, dopo l'allontanamento corporeo, una vita oltre la vita.

58 Rivista *Aevum*, articolo giornalistico marzo 1927. Cit., pp. 1.

59 Rivista *Aevum*, articolo giornalistico marzo 1927. Cit., pp. 1.

60 Rivista *Aevum*, articolo giornalistico marzo 1927. Cit., pp. 1.

In conclusione alla domanda di Alice <<Per quanto tempo è *per sempre* ?>><sup>61</sup>, rimane ancora valida la risposta del Bianconiglio, che esprime: <<a volte, è solo un secondo>>.

Questo secondo non è l'istante eterno in cui è racchiusa l'eternità di Dio, ma un secondo interpretabile come medium tra l'**ævum** e il tempo, è un secondo avvertito dall'anima che rimane costantemente, come espresso nel *Libro delle Cause*, al di sotto dell'eternità ma causa del tempo.

---

61 Lewis Carrol, *Alice nel paese delle meraviglie*, 1865, traduzione Classici B.U.R.- Rizzoli 2015

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti:

1. Aristotele, *Fisica*, libro IV, editore Laterza, 1973.
2. Aristotele, *Physica*, ed. Bossier-Brams, libro IV, Brill academic pub 1990.
3. S. Boezio, *La Consolazione della Filosofia*, casa editrice Rusconi 1980.
4. S. Boezio, *La Consolazione della Filosofia*, Fabbri Editori 1996.
5. Pseudo-Dionigi l'Areopagita, I Nomi Divini, capitolo 10, Rusconi editore 1997.
6. Pseudo-Dionigi l'Areopagita, *Le Gerarchie Celesti*, editore Burrini 1994.
7. Thomas de Aquino, *Summa Theologiae*, a cura di R. Spiazzi, Edizioni Studio Domenicano 1995.
8. Tommaso d'Aquino, *Commento al Libro delle Cause*, a cura di Cristina D'Ancona Costa, casa editrice Rusconi 1986.
9. Tommaso d'Aquino, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, traduzione di P. Roberto Coggi, edizioni Studio Domenicano 2001.
10. Tommaso d'Aquino, *L'Ente e l'Essenza*, a cura di P. Porro, casa editrice Bompiani 2013.
11. Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica*, a cura dei Domenicani italiani, casa editrice Adriano Salani 1964.
12. Agostino D'Ippona, *Le Confessioni*, Carlo Arena, città nuova editrice 2000.
13. Agostino D'Ippona, *La Città di Dio*, casa editrice Città Nuova, 2002.

### **Letteratura Secondaria:**

- 1-*Aevum*, articolo di rivista Teologica 1972.
- 2-*Angelic measures, aevum and discrete Time*, P.Porro, Bari, editore Brill academic publishers 2001.
- 4-G. Agamben, *ANGELI: ebraismo, cristianesimo ed islam*, Neri-Pozza editore, la Quarta Prosa 1972. Sezioni riguardanti Pseudo-Dionigi e Tommaso d'Aquino.
- 5-*Alice nel Paese delle Meraviglie*, e *Alice Attraverso lo Specchio*, Lewis Carrol, Bur-Rizzoli Milano 2015.
- 6-Enciclopedia *Treccani* online, sezione Karl Rahner-Biografia.
- 7-*Filosofia*, manuale a cura di P. Porro e C. Esposito, editore Laterza 2009.
- 8-P. Porro, *tempo discreto e la categoria del quando*, casa editrice Leuven university press 1996.
- 9-P. Porro, *Aevum and Discrete time, The medieval concept of Time*. casa editrice Brill 2001.

Dottor. Corleto Rocco Michele.